

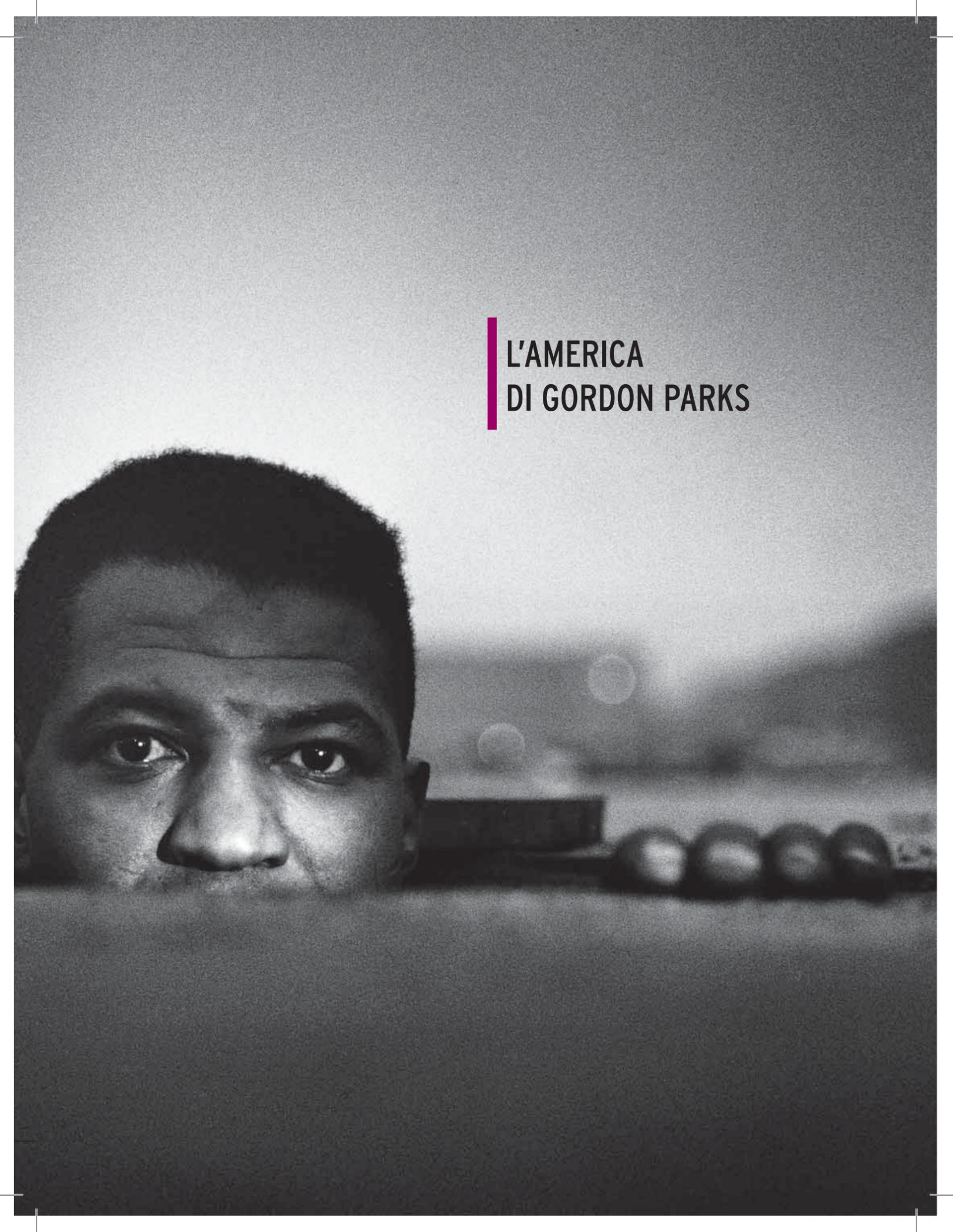
L'uomo invisibile

«Io sono un uomo invisibile. No, non sono uno spettro, come quelli che ossessionavano Edgar Allan Poe; e neppure uno di quegli ectoplasmi dei film di Hollywood. Sono un uomo che ha consistenza, di carne e ossa, fibre e umori, e si può persino dire che possiedo un cervello. Sono invisibile semplicemente perché la gente si rifiuta di vedermi. Come le teste prive di corpo che qualche volta si vedono nei baracconi da fiera, io mi trovo come circondato da specchi deformanti di durissimo vetro. Quando gli altri si avvicinano, vedono solo quel che mi sta intorno, o se stessi, o delle invenzioni della loro fantasia, ogni e qualsiasi cosa, insomma, tranne me». Il testo, a commento della foto, del 1952, *Invisible man*, è tratto dal libro omonimo, del 1965, di Ralph Elisson. Sembra che l'autore pensasse proprio all'amico fotografo quando scrisse di Rinehart, il personaggio proteiforme che nessuno riesce mai a identificare davvero. Fotografo, ma anche cineasta, musicista, scrittore, a proprio agio tra i ricchi e famosi come tra i dimenticati, Parks ci ha sempre offerto la realtà come multiforme e camaleontica.

Giuseppe Distefano

"Gordon Parks. Una storia americana". Roma, Palazzo Incontro. Fino al 6/2.



A black and white photograph of a man's face, partially obscured by a horizontal ledge. The man is looking directly at the camera with a serious expression. In the background, a city skyline is visible under a hazy sky, with several lights creating a bokeh effect. A vertical pink line is positioned to the left of the text.

L'AMERICA
DI GORDON PARKS